

Nel Libano aggredito da Israele, va in scena la lotta di potere interna per trascinare l'esercito in una guerra civile contro Hezbollah

di Tamjid Kobaissy

thecradle.co

L'élite al potere in Libano rischia di riaprire il capitolo più pericoloso della sua storia moderna tentando di trasformare l'esercito nazionale in uno strumento di scontro politico interno.

In Libano sta prendendo forma un nuovo scontro politico, che rischia di mettere l'esercito nazionale in diretta opposizione alla più potente forza di resistenza del Paese.

La **decisione** del governo di “vietare l'attività militare di Hezbollah” all'inizio di questo mese e di classificare il suo ruolo militare e di sicurezza come “illegale” ha scatenato un intenso dibattito in tutto il Paese, estendendosi ben oltre i circoli politici e sollevando seri interrogativi sulla sicurezza, la stabilità e la futura coesione dell'istituzione militare.

In termini pratici, questa mossa pone l'esercito libanese di fronte a un compito di attuazione teorica che potrebbe spingerlo allo scontro con Hezbollah. Questa prospettiva fa rivivere dolorosi ricordi storici di periodi in cui l'istituzione militare fu trascinata in lotte di potere interne, con conseguenze devastanti sia per la coesione dell'esercito che per la fragile stabilità del Paese.

L'esercito libanese subì una grave scissione nel 1976 durante la guerra civile. Una crisi simile riemerse durante la rivolta del 6

febbraio 1984, quando le divisioni politiche e settarie penetrarono nelle file dell'istituzione stessa.

Rivisitare questi punti di svolta è essenziale per comprendere i rischi insiti in qualsiasi percorso politico che cerchi di schierare l'esercito contro la resistenza – in particolare all'interno del delicato equilibrio che ha governato il Libano dalla fine della guerra e dall'adozione dell'**Accordo di Taif**.

Quando l'esercito si frammentò

A metà degli anni '70, con lo scoppio della guerra civile nel 1975, il Libano entrò in una delle fasi più pericolose della sua storia moderna. Al centro del tumulto che si stava sviluppando c'era l'esercito libanese, un'istituzione che avrebbe dovuto fungere da garante dell'unità e della stabilità nazionale.

Tuttavia, il complesso scenario politico e settario erose gradualmente la coesione interna dell'esercito, culminando nella scissione del 1976. L'ufficiale Ahmad al-Khatib annunciò la sua defezione insieme a un gruppo di ufficiali e soldati, dichiarando la formazione di una nuova forza militare nota come **Esercito arabo libanese**. Khatib allineò la sua forza a quello che allora era chiamato Movimento Nazionale Libanese, che manteneva un'alleanza con l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP).

Questo sviluppo non avvenne in modo isolato. Fu il prodotto di crescenti tensioni politiche e militari all'interno del Libano.

All'epoca, lo Stato libanese tentò di dispiegare l'esercito per contenere gli scontri in escalation tra le forze cristiane di destra da un lato e le forze nazionali libanesi alleate con le fazioni palestinesi dall'altro.

Alla fine, la decisione politica di coinvolgere l'esercito negli scontri interni produsse proprio l'esito che molti avevano temuto. L'istituzione si frammentò in formazioni rivali che rispecchiavano la più ampia frattura politica e settaria che attanagliava il Paese.

L'avvertimento del 6 febbraio

La crisi di divisione non si esaurì lì. Una svolta simile emerse durante l'**intifada (rivolta) del 6 febbraio 1984**, quando una pressione politica prolungata spinse nuovamente l'esercito in scontri interni con varie forze libanesi.

Diverse unità militari si sciolsero o si ritirarono dalle loro posizioni, mentre altre videro il proprio personale unirsi alle fazioni locali. Ancora una volta, l'esercito rispecchiò le profonde fratture politiche e settarie del Paese, rafforzando la lezione secondo cui lo scontro interno comporta rischi esistenziali per l'istituzione.

La ricostruzione dopo Taif

Dopo la fine della guerra civile e la ratifica dell'Accordo di Taif, furono avviati seri sforzi per ricostruire l'esercito libanese e impedire il ripetersi dell'esperienza della divisione.

L'ex presidente Emile Lahoud ha svolto un ruolo chiave in questo processo. È stata adottata una nuova formula organizzativa, che integrava ufficiali e soldati di diversa appartenenza settaria all'interno delle stesse brigate e unità. Durante gli anni della guerra, molte formazioni avevano assunto un carattere settario o regionale. La ristrutturazione post-Taif mirava a ripristinare l'identità nazionale dell'esercito e a rendere molto più difficile una futura frammentazione.

L'obiettivo di questo approccio era consolidare il carattere nazionale dell'esercito e rendere più difficile qualsiasi tentativo di dividerlo.

Una pericolosa missione interna

Questi precedenti storici mettono in luce un fatto chiaro.

Qualsiasi decisione politica che spinga l'esercito libanese verso scontri interni – in particolare mentre il Libano affronta continue

aggressioni da parte di Israele – pone seri pericoli all'unità e alla coesione dell'istituzione militare.

Ciononostante, gli indicatori attuali suggeriscono che uno scenario del genere rimanga improbabile nell'immediato. L'attuazione di una decisione governativa di questa natura richiede sia capacità operative sia un consenso militare interno – condizioni che sono in gran parte assenti.

Le risorse limitate dell'esercito e la **ferma posizione** del suo comandante, Rudolphe Haikal, contraria allo scontro con Hezbollah limitano significativamente la fattibilità di una tale linea d'azione. Lo spettro della frammentazione istituzionale complica ulteriormente qualsiasi tentativo di imporre una decisione militare in questa direzione.

In pratica, spingere l'esercito verso la divisione richiederebbe un importante cambiamento politico, che porterebbe il Libano verso una guerra civile su vasta scala. Una tale traiettoria non andrebbe a vantaggio, in ultima analisi, nemmeno di attori esterni influenti come gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita. Un completo collasso interno potrebbe produrre esiti che minerebbero ciò che resta della loro influenza politica in Libano.

Le informazioni disponibili indicano che Haikal è molto cauto nell'affrontare qualsiasi passo che possa trascinare l'esercito in un conflitto interno. La sua posizione è diventata evidente durante le discussioni nell'ultima sessione di gabinetto con il primo ministro libanese Nawaf Salam, quando, secondo quanto riferito, **avrebbe detto**: «Non posso chiedere a un soldato che guadagna 200 dollari di combattere a nord, a est e a sud, e poi combattere contro la sua stessa gente».

Gli «Ufficiali Nazionali»

Allo stesso tempo, è scoppiata una polemica dopo che una breve dichiarazione pubblicata su un quotidiano locale vicino a Hezbollah e attribuita a un gruppo che si autodefinisce gli «**Ufficiali Nazionali**» ha messo in guardia dall'assegnare

all'esercito il compito di «perseguire coloro che affrontano un attacco esterno al Paese». Il testo avvertiva che tali decisioni potrebbero «indebolire il ruolo unificante dell'esercito ed esporre la sua unità interna a pericolose scosse con conseguenze imprevedibili».

La dichiarazione, che contava solo poche righe, è passata rapidamente da una notizia mediatica al centro del dibattito politico in un Paese profondamente sensibile a qualsiasi discussione che coinvolga l'istituzione militare. Gli osservatori hanno visto la sua pubblicazione come un tentativo di esercitare pressione sulle autorità politiche nel contesto dei piani in corso per porre tutte le armi sotto il controllo esclusivo dello Stato.

Il comando dell'esercito ha prontamente negato qualsiasi legame tra il presunto gruppo e l'istituzione, sottolineando che «non c'è assolutamente nulla di vero in quanto riportato riguardo agli ufficiali dell'esercito» e affermando che il personale militare rimane fedele solo all'esercito e alla nazione. Anche il primo ministro Salam ha descritto la dichiarazione come «sospetta e priva di patriottismo», sollevando dubbi sulla sua autenticità e avvertendo delle conseguenze legali qualora si fosse riscontrato che incitasse alla discordia.

Nonostante le smentite ufficiali, l'episodio ha acuito l'ansia nei circoli politici. La sua rapida diffusione ha messo in luce le tensioni latenti sul potenziale ruolo dell'esercito nel confronto con Hezbollah e ha evidenziato i timori che qualsiasi tentativo di coinvolgere l'istituzione in un conflitto interno possa minarne la coesione.

Una fonte militare osserva a The Cradle che «la leadership dell'esercito è pienamente consapevole della delicatezza della fase attuale e che preservare la coesione dell'istituzione militare rimane una priorità fondamentale di fronte alle sfide di sicurezza che il Libano deve affrontare».

La stessa fonte sottolinea che il comando dell'esercito rimane profondamente consapevole delle lezioni del 1976 e del 1984 ed è determinato a evitare qualsiasi scenario che possa riaprire la questione della divisione interna.

A suo avviso, il problema risiede meno nell'esercito stesso che nei calcoli politici affrettati all'interno dell'élite al potere, che trascurano le realtà sul campo e trattano l'istituzione militare come uno strumento per le lotte di potere interne.

Preservare la coesione istituzionale, aggiunge, rimane una priorità assoluta per la leadership dell'esercito di fronte alle sfide di sicurezza che il Libano continua ad affrontare.

Di Tamjid Kobaissy, thecradle.co
20.03.2026

Tamjid Kobaissy è un giornalista libanese che scrive per il quotidiano Al-Akhbar. È specializzato in questioni di sicurezza e affari sociali. Durante l'aggressione israeliana contro il Libano, ha seguito il caso dei detenuti nei sobborghi meridionali di Beirut sospettati di collaborare con agenzie di intelligence straniere.

Fonte: <https://thecradle.co/articles/dragging-the-army-into-confrontation-with-hezbollah-power-play-over-lebanons-unity>
Traduzione a cura della Redazione di ComeDonChisciotte.org